

## Controesodo dalle vacanze Giornata nera sulle strade: 14 morti in 6 incidenti e code d'auto chilometriche

ROMA. Una «prova generale» per il vero e definitivo controesodo atteso per la prossima settimana. Così gli esperti della Società Autostrade e della polizia stradale definiscono i tre giorni di questo fine settimana, durante i quali, secondo le stime degli osservatori, circoleranno sull'intera rete nazionale circa venti milioni di veicoli, quasi sette milioni al giorno su strade e autostrade.

Quella di ieri è stata una giornata particolarmente drammatica: in soli sei incidenti sono morte quattordici persone e una è rimasta seriamente ferita. Il più grave, nel quale hanno perso la vita quattro persone, è avvenuto sulla statale Aurelia, nei pressi di Livorno, dove una Saab targata Torino è precipitata da un viadotto, incendiandosi. Secondo la polizia, la Saab sarebbe stata stretta, dopo un sorpasso, da un'altra auto. Tre greci, immigrati in Germania, sono morti lungo l'autostrada A22 del Brennero nei pressi di Nogherole di Rocca (Verona): la loro Mercedes è finita in una scarpata. All'alba di ieri mattina tre persone (di 34, 30 e 25 anni) sono morte in Sardegna, alle porte di Oristano, mentre tramavano a casa dopo aver trascorso la notte in una discoteca. Un colpo di sonno avrebbe fatto perdere il controllo della vettura al conducente della vettura: l'auto è precipitata da trenta metri, schiantandosi in un canalone. La morte dei tre ripropone il problema

di chi corre eccessivi rischi sulle strade dopo una notte di divertimenti. Così, prendendo spunto dal treno-discoteca che partì circa un mese fa da Torino alla volta di Riccione, il titolare di un locale notturno di Trieste ha deciso di allestire la prima maxi-discoteca galleggiante: 500 giovani potranno ballare tutta la notte, senza rischi di viaggio, per 70.000 lire. La prima crociera-discoteca è prevista per il 10 settembre.

Cresce dunque il numero delle vittime che, secondo i dati forniti dalla polizia stradale, erano fino a questo momento circa cento in meno rispetto all'anno precedente, considerando il periodo compreso tra il 1 luglio e il 22 agosto (855 contro i 957 del 1990).

Il traffico intenso e molti microtamponamenti hanno creato intasamenti nei punti più «caldi» della rete autostradale già dalla prima mattina di ieri. Una coda di dieci chilometri si è formata nella mattinata a Modena Sud, all'allacciamento tra la A1 e la A14 in direzione nord, dopo un tamponamento ha coinvolto quattro auto. Lungo la A1 code anche tra Piacenza-Nord e Casal Pusterleno (4 km) e tra Barberino e Roncobliaccio. Traffico intenso anche tra Parma e Milano e code alla barriera di Melegnano. I rallentamenti non hanno risparmiato nemmeno la A14, dove si sono avuti code e intasamenti in entrambe le direzioni.

## Tragedia sul lago di Garda: un turista austriaco muore straziato dalle eliche di un natante di linea

# Giovane in windsurf decapitato da un aliscafo

Decapitato da un aliscafo carico di turisti che doveva raggiungere Limone. Un surfista tedesco è morto ieri sul lago di Garda. La ricostruzione dell'incidente sembra la cronaca di una «morte annunciata». I comandanti dei natanti che incrociarono sul lago avevano protestato più volte perché in estate migliaia di surfisti lo costringono a navigare «a slalom» con pericoli continui di incidenti mortali.

SIMONE TRAVES

RIVA DEL GARDA (Trento). È stato decapitato da un aliscafo carico di passeggeri. Jurgin Coradello, 23 anni, figlio di un emigrato italiano in Austria, era uno dei numerosissimi surfisti che incrociavano sul lago. Una giornata come tante, quella di ieri. Il comandante dell'aliscafo che collega Riva a Limone ha tentato di ridurre la velocità togliendo potenza ai motori. Troppo tardi, non è servito a nulla. Il natante ha investito in pieno il giovane tranciandogli la testa e recidendogli il braccio destro, proprio nello spec-

chio d'acqua di fronte Riva, nella parte trentina del lago. Il corpo del ragazzo è stato ripescato poco dopo, da una motonave.

Jurgin Coradello era giunto sul Garda per un periodo di vacanza, nelle scorse settimane. Ieri sera avrebbe dovuto far ritorno in Austria, a Wörgl, sua città natale. Alle 14, invece, il drammatico incidente. Da tempo i comandanti della Navigarda avevano minacciato di non attraccare più nei porti di Torbole e Riva proprio per il pericolo costituito dai surfisti. Ieri la tragedia, una settimana dopo la morte di Emanuele Trombetta, la bimba di 8 anni inavvisata nelle acque del mare di Venturo da un motoscafo privato.

La morte di Jurgin riaccende le polemiche. «Ogni giorno - dicono alla Navigarda - siamo costretti a navigare a velocità minima, o compiendo un vero e proprio slalom tra i surfisti. Da una parte i comandanti, dall'altra i surfisti, gli uni contrapposti agli altri. Su una cosa

si trovano d'accordo: istituire con l'aiuto di boe «corsie preferenziali», dove far scorrere il servizio pubblico di navigazione e aumentare la sorveglianza delle forze dell'ordine sulle acque del lago perché i regolamenti vengano rispettati. Michele Sliyk, il direttore della scuola di surf dell'Hotel Pier di Torbole, chiede però misure più radicali. «Quando si va controvento - afferma - è difficile rendersi conto che alle spalle sopraggiunge un aliscafo». Propone di impedire la navigazione anche ai mezzi pubblici nelle acque dell'Alto lago. Quelli privati non possono già circolare.

La «Freccia delle riviere», il natante che ha investito il giovane tedesco, faceva rotta verso Limone e doveva raggiungere Desenzano. Secondo l'equipaggio il surfista ha cercato di anticiparlo in velocità tagliandogli la strada. Secondo altre versioni, sembra che non si sia accorto dell'arrivo dell'aliscafo. Con un gesto disperato ha abbandonato la tavola a ve-

la e si è gettato in acqua. Ma il natante gli è piombato addosso e non c'è stato più nulla da fare. Jurgin era una dei tanti ragazzi austriaci e tedeschi che a bordo di camper raggiungono il Garda in estate. Uno specchio d'acqua proprio per il surf, questa zona del lago. Sul Garda il surf si pratica da marzo fino ad ottobre, per sette mesi l'anno.

«Trasportare passeggeri è diventato impossibile, non vengono rispettate le norme dettate dalle regioni, le distanze regolamentari da traghetto ed aliscafi, per esempio», dice Marcello Sposio, direttore della Navigarda. Molti surfisti sono stranieri e non conoscono i regolamenti. «È vero, non scrupoli sono disciplinati», afferma Michele Sliyk. Ma, secondo lui, il problema è quello di definire meglio le corsie preferenziali e di delimitarle con boe. Queste spesso sono insufficienti, invisibili e non bene ancorate. «Per questo - dice - spesso i surfisti invadono le rotte degli aliscafi».

La «Freccia delle riviere», il natante che ha investito il giovane tedesco, faceva rotta verso Limone e doveva raggiungere Desenzano. Secondo l'equipaggio il surfista ha cercato di anticiparlo in velocità tagliandogli la strada. Secondo altre versioni, sembra che non si sia accorto dell'arrivo dell'aliscafo. Con un gesto disperato ha abbandonato la tavola a ve-

## Ventunenne si uccide: «Non voglio fare il militare»

Un giovane di 21 anni, A. B., si è ucciso venerdì sera a Castel San Benedetto, in provincia di Rieti. Il ragazzo sarebbe dovuto partire oggi per prestare il servizio di leva. Ed è proprio questo il motivo che l'ha spinto a togliersi la vita: «Non voglio fare il militare» era scritto su un biglietto trovato accanto al cadavere. Mercoledì sera il giovane aveva salutato tranquillamente i genitori e poi si era allontanato a bordo dell'auto del padre, un Alfa 33. Per togliersi la vita ha collegato il tubo di scappamento con l'abitacolo dell'autovettura. Il cadavere è stato ritrovato dal padre ieri mattina dopo ricerche compiute per tutta la notte.

## Italiana muore in Brasile per intervento di rinoplastica

Vittoria Mindel, una donna di 43 anni di Campagnano Romano, è morta mercoledì scorso in una clinica brasiliana durante un intervento di chirurgia plastica al naso. Secondo quanto hanno affermato fonti di stampa, a provocare la morte sarebbe stata un'insufficienza cardiaca. Non è il primo caso di decesso per interventi di questo tipo. Il caso più clamoroso fu quello di Maria Luisa Boero, una pellicciaia di Cagliari, morta per una liposuzione. Luiz Arnoldo Pereira, il chirurgo plastico brasiliano che ha operato Vittoria Mindel, ha fama di livello mondiale. «Il problema in Brasile - ha affermato Nicola Scuderi della facoltà romana di medicina - sono le strutture: la gente deve sapere che sottoporsi a un intervento nelle cliniche brasiliane può essere molto rischioso».

## È morto l'architetto Marcello D'Olivo

Marcello D'Olivo, architetto, urbanista e pittore, è morto ieri di infarto mentre lo stavano trasportando all'ospedale di Udine. Aveva 70 anni ed era stato uno dei personaggi di spicco dell'architettura e dell'urbanistica di questo secolo. In Italia era diventato noto con il progetto urbanistico della famosa spirale di Lignano Pineta (Udine). La sua più colossale opera architettonica è il monumento al milite ignoto di Bagdad, in Irak, la cui cupola copre un'area circolare di 250 metri di diametro. Attualmente stava lavorando a Roma alla sistemazione della tenuta del principe Ruffo e da pochi giorni era rientrato ad Udine.

## Scompare Marcello Serra poeta e scrittore della Barbagia

Lutto nel mondo della cultura: il poeta e scrittore Marcello Serra è morto ieri a Cagliari nella sua abitazione di Via Scano. Aveva 77 anni. Nato a Lanusei, in provincia di Nuoro, Serra era stato per decenni docente di letteratura italiana all'Università di Cagliari e aveva diretto diverse riviste di attualità e mensili universitari. Tra le sue opere più note il volume *Sardegna quasi un continente* e la raccolta di poesie *Esule sul mare*.

## Amelia: bambino schiacciato da un trattore

Un bambino di un anno e dieci mesi, Francesco Pinzaglia, di Amelia, è morto schiacciato da un trattore cingolato di proprietà del nonno. L'incidente è avvenuto nella serata di venerdì alle porte di Amelia. Secondo quanto hanno riferito i Carabinieri, il bambino si trovava nello spiazzo antistante la propria abitazione quando è stato travolto dal mezzo agricolo che improvvisamente si era messo in movimento. Il nonno, Fernando Boria, ha cercato di fermare il trattore ed è finito anche lui sotto i cingoli, riportando gravi fratture. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Terni con prognosi riservata.

## Su Stato e Chiesa il Sinodo dei Valdesi

Si apre oggi a Torre Pellicce, in Piemonte, il Sinodo annuale delle chiese valdesi e metodiste. Circa 250 persone, pastori e laici, si confrontano sui rapporti con lo Stato e la chiesa cattolica. L'assemblea affronterà di nuovo la questione dell'otto per mille: nel 1988 il sinodo aveva deciso di non accettare il finanziamento dello Stato tramite la percentuale del gettito Irfel ma ora un'aperta commissione ha stabilito il contrario. Molti sostengono, però, che il finanziamento è contrario alla tradizione valdesi di separazione con lo Stato. Anche i matrimoni civili saranno un argomento di discussione: dal 1989 una commissione paritetica tra Sinodo e Conferenza episcopale italiana (Cei) lavora in vista di un documento comune sui matrimoni: interconfessionali. La questione è divenuta scottante perché la Cei ha pubblicato un decreto sul matrimonio canonico che contiene delle norme criticate dai protestanti per quanto riguarda le nozze interconfessionali. Al Sinodo si parlerà anche di come rendere più organici i rapporti con l'episcopato cattolico, anche quest'anno a Torre Pellicce mancherà un rappresentante della Cei: ci sarà il vescovo locale ma solo a titolo personale. In Italia i valdesi e i metodisti sono 30.000.

GIUSEPPE VITTORI



L'albanese che, dopo la fuga, dallo stadio di Bari, ha raggiunto il suo fidanzato

## Profughi in Sardegna

Villacidro difende la coppia di albanesi: «Sono innamorati devono rimanere assieme»

CAGLIARI. Il paese di Villacidro, in provincia di Cagliari, si schiera contro la legge Martelli per difendere una causa d'amore. L'amministrazione comunale, il parroco e tutta la popolazione sperano che le autorità italiane permettano a Guma Merita, la ragazza albanese che per raggiungere il suo fidanzato in Sardegna ha sfidato l'incubo dello stadio di Bari, di rimanere a Villacidro insieme al suo compagno Vlash Dimroci. Lui ha 30 anni ed è arrivato in Italia a giugno, da qualche tempo ha trovato lavoro in una cooperativa di pulizie e di servizi. Lei, 23 anni, dovrebbe essere rimpatriata come tutti gli altri albanesi giunti il mese scorso. Ma il paese non si arrende e la quadrato intorno alla giovane coppia: hanno trovato subito un lavoro per la ragazza sperando che ciò le consenta di rimanere e coronare il suo sogno d'amore. Le difficoltà da superare però sono molte. Forse il matrimonio potrebbe risolvere la situazione ma per sposarsi ci vogliono i documenti: le autorità diplomatiche di Tirana dovrebbero rilasciare un nulla osta e anche le autorità italiane do-

vrebbero concedere l'autorizzazione. Confortati dalla solidarietà umana trovata in Sardegna, i due giovani non perdono le speranze e continuano a lottare. La loro storia non è stata mai facile: si sono conosciuti sei anni fa nella fabbrica statale di mezzi agricoli dove lavoravano. Una vita di ristrettezze economiche che non permetteva la sopravvivenza. Così sei mesi fa Vlash decide di partire per l'Italia ma Guma non riesce a seguirlo. Lei non si era data per vinta e l'8 agosto si è imbarcata sulla motonave «Viora». Dopo l'odissea del viaggio, l'incubo dello stadio. Quando Guma capisce che rimanere a Bari significava essere rimpatriata in Albania tenta la fuga. Riesce a scappare dallo stadio e raggiungere Napoli, di lì, si mette in contatto con l'albergo «Estes», dove alloggia il suo fidanzato. Lui, con l'aiuto di alcuni amici sardi, la va a prendere e la nasconde a Villacidro con la complicità degli abitanti. Tempo due giorni e i Carabinieri scoprono tutto. Ora i due ragazzi aspettano di sapere quale sarà il loro destino.

## Trasportati da Roma a Perugia in elicottero, sono arrivati morti L'agonia di due gemelli prematuri: sette ore in cerca di incubatrici libere

Due gemelli settimani sono morti ieri dopo sette ore passate a cercare due incubatrici per la rianimazione. I pochi posti di terapia intensiva neonatale negli ospedali e nelle cliniche private di Roma e del Lazio erano tutti occupati. Alla fine i due neonati sono arrivati a Perugia a bordo di un elicottero dell'Aeronautica militare trovato dalla Prefettura. Ma ormai per Davide e Daniele Gugliatti era troppo tardi.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Davide e Daniele, nati prematuri, sono morti a sette ore dalla nascita. Sette ore di telefonate che squallano alla ricerca di due incubatrici, con l'unica ambulanza disponibile in città troppo malridotta per partire. Sette ore in cui è successo di tutto: un sos dell'ospedale al commissariato, l'allarme rimbombato alla Questura centrale di Roma e da lì in Prefettura. E poi un elicottero dell'Aeronautica militare ancora da approntare e che alla fine parte da Ciampino con a bordo i due neonati tenuti in vita da respiratori «a pompetta» manuali. Il tutto sullo sfondo di un'intera capitale senza un po-

sto di terapia intensiva neonatale. Neanche uno. Quando alla fine l'elicottero è atterrato all'aeroporto di Perugia, all'alba, l'esile filo della loro vite si è rotto. I polmoni dei due gemelli, ancora chiusi, immaturi, non hanno retto allo stress. Avevano «deciso» di venire al mondo ieri l'altro, di notte, in agosto, nell'ospedale di Ostia, il lido di Roma. Due gemellini prematuri, all'inizio della ventottesima settimana di gravidanza. Il parto non era stato particolarmente difficile. La madre, Anna Maria Gugliatti di Ostia, aveva iniziato ad avere le doglie prima del tem-

po. Ma era entrata in sala parto dopo un normale travaglio. E non c'era stato bisogno di ricorrere al cesareo. I neonati erano sottopeso: un chilo e 150 il primo, uscito di testa, seguito dal fratello, di 970 grammi, in posizione podalica. I piccoli avrebbero avuto immediatamente bisogno di cure. «La maggior parte dei bambini prematuri accusa una sindrome respiratoria che, se non viene presa in tempo, può danneggiare il cervello e portare alla morte. Ma adesso si può fare molto per abbassare questo rischio», spiegano al Bambin Gesù, l'ospedale pediatrico del Vaticano. L'altra notte anche le 61 culle di rianimazione e patologianeonate del Bambin Gesù erano tutte occupate. «Siamo quasi sempre al completo - dice la vice direttrice sanitaria, Amalia Allocca - anche perché abbiamo servizi, come la cardiocirurgia neonatale, unici in tutte le regioni del centro sud». Per Davide e Daniele non si è riusciti a trovare posto neppure in altri sette ospedali e cliniche private. Le incubatrici per la rianimazione neonatale sono

macchinari costosi. Il nuovo ospedale di Ostia - che pure non è stato costruito al risparmio - non ne ha e, anche in quelli più grandi, ce ne sono pochissime, disponibili. Il policlinico Gemelli, ad esempio, con i suoi duemila posti all'anno, non è in grado di sopprimerne altro che ai propri piccoli ricoverati.

Ad agosto, poi, c'è stata una vera e propria emergenza neonatale. «Non sappiamo perché ma quest'estate le urgenze sono state più del solito», dicono al servizio «cicogna» del policlinico universitario della Sapienza, l'unico ad avere un'ambulanza specializzata nella rianimazione dei neonati. A luglio due gemelli prematuri sono stati dirottati a Terni e a Firenze. Non più di una settimana fa c'è stato il caso di altri cinque gemelli, nati al policlinico Umberto I addirittura alla venticesima settimana. Tre maschietti e due femmine, tutti attorno ai 500 grammi di peso. Anche allora ci furono problemi per trovare il quinto posto di terapia intensiva. Le condizioni di salute dei cinque figli di Irene Liguori erano già gravissime

alla nascita e ventiquattro ore dopo sono morti tutti, uno dopo l'altro. «A ventiquattro settimane di gravidanza - dissero i medici - lo sviluppo dei polmoni era quasi embrionale». Ma quali erano le speranze di vita di Davide e Daniele? «Quando sono arrivati da noi non c'era più niente da fare», risponde il professor Renato Vaccaro, primario della clinica pediatrica di Perugia. Per l'Organizzazione mondiale della sanità il limite tra l'aborto e la nascita prematura è la ventottesima settimana di gestazione. Davide e Daniele erano a cavallo tra la venticesima e la ventottesima settimana. Secondo il professor Vaccaro con quel peso e quella immaturità il rischio di mortalità è molto alto, oscilla tra il 40 e il 80%. «L'ho detto anche al padre dei due gemelli che si è rivolto a me per sapere cosa era successo e se fosse stato possibile salvarli prima del volo in elicottero - aggiunge il professor Vaccaro - Certo, in queste situazioni, più presto arriva un'assistenza adeguata, più aumentano le possibilità di sopravvivenza».

## Dura requisitoria nella relazione annuale sul rendiconto dello Stato Sanità mal diretta e peggio organizzata La Corte dei conti accusa il governo

Il giudizio è severo: la sanità pubblica è mal governata, mal programmata e peggio organizzata. A scatenarlo non sono medici ospedalieri sul piede di guerra o cittadini furibondi di fronte all'ennesimo disservizio: questa volta l'atto d'accusa viene dalla Corte dei conti. Un brutto colpo per l'«efficientista» De Lorenzo, la cui impacciata difesa è stata affidata ad anonimi «ambienti ministeriali».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. È stato detto e ripetuto un'infinità di volte: il servizio sanitario nazionale è inefficiente e mal governato. Lo sanno medici e infermieri alle prese - salvo rare eccezioni - con organici risicati, strutture cadenti e strumenti arcaici o bloccati nei loro imballaggi da qualche tempo burocratico. E lo sanno, soprattutto, i cittadini che, ogni giorno, fanno le spese di questo drammatico stato di cose. Questa volta, però, la denuncia viene da un autorevole organo statale, la Corte dei conti, la cui consueta relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato ha assunto, nella parte che riguarda la sanità, i toni di una dura e argomentata requisitoria.

Partendo dalla constatazione di una «insufficienza dell'apparato, di difficoltà nella

programmazione, di mancanza di un'efficace attività di vigilanza che impediscano una reale funzione di governo del sistema», la Corte sostiene la necessità di una «riforma complessiva» (che dovrebbe anche porre rimedio all'attuale «eterogeneità dei centri decisionali») per superare la «rilevante sfiducia dell'utenza» sulla «sostanziale funzionalità ed efficienza del servizio», i cui conti (oltre ottantamila miliardi nel '90) appaiono «sensibilmente più elevati rispetto agli stanziamenti». Un «vasto scollamento» che non solo richiede un'attenta riflessione in sede di quantificazione delle risorse da assegnare al settore, ma «alimenta le preoccupazioni per l'incidenza negativa sugli squilibri di finanza pubblica determinati dall'e-

mergere costante di oneri aggiuntivi e per il conseguente ricorso a provvedimenti di ripianamento».

L'accusa è chiara: il governo è incapace di prevedere quanto effettivamente dovrà spendere, oppure presenta bilanci preventivi irrealistici sapendo già che sarà poi costretto a ritoccarli nel corso dell'anno. E non sa nemmeno programmare gli interventi: la pianificazione - scrive la Corte dei conti - presenta «viscite carenze», appena un po' mitigate in alcuni campi specifici. Ma se i giudici contabili riconoscono, per esempio, che per la lotta all'Aids il governo ha compiuto «un'intensa attività amministrativa», sono assai perplessi sulle strutture e sugli strumenti utilizzati, e in particolare sulla destinazione dei 335 miliardi stanziati tra l'87 e il '90, su otto quali - quelli destinati alle comunità terapeutiche Cei di Roma, Gruppo Abele di Torino, cooperativa di S. Patrignino, di Ospedaleto e Comunità in, oltre di Roma - «è in corso un'attività istruttoria da parte del competente ufficio di controllo».

Un governo e un ministro - è la sostanza dell'atto d'accusa della Corte dei conti, che non risparmia nemmeno diversi altri aspetti della gestione della

sanità - che non sanno insomma governare né il sistema sanitario né lo stesso apparato ministeriale, al cui interno è «rilevante» la «disaffezione al lavoro, con conseguente negativi incidenza sulla produttività e sull'assenteismo»: la Corte dei conti ha rilevato, su un campione pari a oltre la metà del personale del ministero, una media di assenze pari a trenta giorni all'anno - in gran parte per congedo straordinario e per malattia, con un'incidenza che si raddoppia (materialmente a parte) per le donne, e una prevalenza nel Sud e nelle isole - per ogni dipendente. Una situazione che non fa che aggravare il «buco» di 690 posti in organico, mentre non sono venuti «risultati positivi, contrariamente alle aspettative», né dalla mobilità esterna né soprattutto da quella interna. Che avrebbe dovuto essere attuata lo scorso anno, ma non se ne è fatto nulla perché la commissione, l'ennesima, appositamente costituita nella miglior tradizione della lottizzazione ministeriale - «non ha ancora adottato i pertinenti criteri».

Un boccone duro da mandare giù per il ministro della Sanità, l'«efficientista» Francesco De Lorenzo, la cui replica - affidata a non meglio specificati «ambienti ministeriali» - appa-

re quanto meno impacciata. I giudici - si sostiene - si sarebbero basati su informazioni «talvolta carenti», mentre in realtà il ministero avrebbe «lavorato bene». E a esempio si porta il piano pluriennale per l'edilizia sanitaria (in ritardo secondo la Corte), il cui nucleo di valutazione si è riunito ben 51 volte, vagliando oltre il 70% del materiale inviato dalle regioni. Risultato? «Fino al 31 luglio di quest'anno sono stati esaminati 831 progetti. Di questi, 285 sono stati approvati per un importo di oltre 6.000 miliardi, 498 sono stati rinviati per documentazione irregolare, mentre su 48 sono stati richiesti approfondimenti».

È il collegamento a rete dell'amministrazione centrale con le Usl e le Regioni, di cui la Corte ha chiesto notizie? Entro il '91 sarà «quasi completata». E i 250 componenti dei «nuclei di supporto analisi e previsione»? Non sono ancora operativi, perché mancano le risorse finanziarie. E il censimento del patrimonio immobiliare delle Usl? Ci sono i dati relativi al 90% delle unità sanitarie, per gli altri sono in corso accertamenti. E, soprattutto, il piano sanitario nazionale? Sarà approvato - si assicura - contemporaneamente al varo della riforma. Quando? Chissà.

## Pericolo di brogli Bloccati i concorsi nelle Usl siciliane

PALERMO. Gli organici del servizio sanitario pubblico in Sicilia sono ancora carenti, ma le assunzioni, per il momento, non si faranno. E chi già sperava nei prossimi concorsi dovrà aspettare.

L'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Bernardo Alaimo, ha emesso un provvedimento di blocco per tutti i concorsi nel settore, motivato con la necessità di evitare possibili imbrogli nei concorsi delle Unità sanitarie locali dell'isola.

Con una circolare inviata alle 62 Usl siciliane, l'assessore ha invitato i comitati di gestione ad astenersi da qualsiasi procedura relativa all'attuazione del decreto firmato il mese scorso con il quale si ampliavano le piante organiche e si prevedeva l'assunzione di 11.626 nuovi addetti di

diverse qualifiche, dai medici agli infermieri, ai tecnici, ai chimici.

L'assessore ha preannunciato per il mese di settembre una circolare che fisserà «dritte uniformi di comportamento» per tutte le Usl, e ciò per evitare che siano indetti concorsi per qualifiche non previste dallo stralcio di piano sanitario con il quale il governo regionale ha deciso di privilegiare indirettamente, per potenziarli, alcuni specifici servizi.

Le Unità sanitarie locali, prima di dare il via ai concorsi, dovranno ricorrere, innanzitutto, alla mobilità interna e alle graduatorie di idoneità di precedenti concorsi. Questo indirizzo già tracciato dall'assessore regionale alla Sanità trova d'accordo i sindacati di categoria.